

Che alla povera mia testa si aggiri  
Il mondo. Tutto in quel fatale istante  
Obliare saprei, tutto. M' ascolta :  
Da ignota forza alla capanna tratto  
Di Milano mi vidi. Era la notte :  
In azzurro purissimo la luna,  
E nel mezzo del prato il fuoco ardea,  
Quando, donde non so, quella divina  
Donna m' apparve. A riscaldarsi ratto  
Presso il fuoco si assise ; e come certa  
Si fu che dentro al già socchiuso albergo,  
E che d' intorno a lei tutto taceva,  
Il serto sciolse delle nere chiome.  
Come velo, diffuso in ondeggianti  
Lucide anella discorreale il crine  
Sino all' agile fianco, e a ravviarlo  
Mentre era intesa coll' eburnea mano,  
Sciolse al canto le labbra. Oh men soave  
Si duole l' usignolo alla foresta !  
E lamentava il suo cognato, il figlio  
Del Voivòda Milano, or volge l' anno,  
Spento di Duga al sanguinoso passo  
Per la fede pugnando, e la salvezza  
Della natal diletta terra. Ed essa  
Palesamente spargere le chiome  
Sul sepolcro volea del caro estinto,  
Ma a lei Milano lo vietó. Piú assai